IL TRIONFO
DI EMILIA

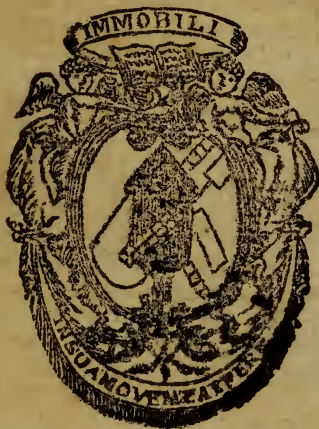
DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA
IL CARNEVALE DEL 1821.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

AL CORTESE LETTORE

Volgevano gli anni di Roma cinq uecento quarantasette, quando le pioggie di pietre repentinamente accadendo svegliarono un timore sì fatto ne' Romani, che corsero a consultarvi sopra i Libri Sibillini da cui presero consiglio di portarsi a Pessinone, e di là recare a Roma la madre Idea, che vi si venerava. Questa idolatrata Divinità non era che Pietra informe. Scipione Nasica dichiarato l'uomo più dabbene della Repubblica per ordine del Senato si mosse ad incontrarla fino ad Ostia con un corteggio di Matrone Romane; ma entrata appena la nave carica della Pietra divinizzata nelle acque del Tevere, se prestar vuolsi fede al credulo Livio nel Libro XXIX. cap. 14. delle sue Storie; *si arrestò così tenacemente, che non poteva essere tratta innanzi da forza umana; ed una Claudia quinta di dubbia fama d' onestà per soverchio lusso di abbigliamenti fatta maggior di se stessa diè testimonianza di sua illibatezza col trarla a riva allacciandola e soccorrendola con la sua cintura. Or questa Claudia Quinta nomata da* Livio *Matrona, da* Svetonio in Tiberio, e da Erodiano *vien chiamata Vestale. Su questi storici fondamenti il Chiarissimo* Sig. Gaetano Rossi *ha dato base al suo Dramma, in cui la licenza poetica por adornarlo ha introdotto gli amori del Console Scipione con la Vergine Claudia, ed il mal animo del Tribuno Sempronio, onde sedurla, e trionfarne, Questi episodj quantunque non accennati, ed anzi contrarj del tutto alla storica verità sono però permessi, e plausibili onde rendere capace di affetti un argomento per se sterile, e troppo meraviglioso.*

A T T O R I.

P. CORNELIO SCIPIONE Console
Sig. Carolina Cortesi.

P. LICINIO CRASSO Pontefice Massimo, p dre di
Sig. Domenico Patriossi.

EMILIA Vestale
Sig. Ester Mombelli, Virtuosa di Camera e di Corte di S. A. I. e R. il Granduc di Toscana.

CAJO SEMPRONIO, Tribuno militare
Sig. Carlo Cardini.

ALBINA Vestale.
Sig. Carlotta Corazza.

LUCIO FABIO Maestro de' Cavalieri.
Sig. Pietro Varducci.

OTTAVIO VALERIO Senatore
Sig. N. N.

Coro di Senatori, e Popolo.
Veterani Romani.
Prigionieri Cartaginesi.
Vestali. Littori.

La Scena è in Roma.

Si è sostituito al nome di CLAUDIA QUINTA quello d' EMILIA per la musica

LA MUSICA E' DEL SIG. MARCH. FRANCESCO SAMPIERI *Accademico Filarmonico di Bologna, e Membro Onorario della Reale Accademia Filarmonica di Modena.*

LA POESIA E' DEL SIG. GAETANO ROSSI.

Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GIOVANNI GALZERANI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Seri

Sig. Claudio Chochus	Sig. Francesca Rolandi Pezzoli	Sig. Antonio Cortesi.

Prime Ballerine

Sig. Teresa de Paoli Sig. Luisa Ponzoni

Secondi Ballerini

Sig. Giuseppe Ponzoni	Sig. Stefano Vignola	Sig. Pasquale Caselli

Sig. Raffaele Ferlorti

Sig. Giulia Romagnani Sig. Gaetana Galzerani

Primi Ballerini per le Parti.

Sig. Giovanni Galzerani sudd.	Sig. Cristina Fabbri	Sig. Giuseppe Mangini

Altro Ballerino per le Parti

Sig. Filippo Gentili

Con Numero 24. Ballerini di Concerto e 40. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Andrea Ristori. Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig. Giovacchino Baccani
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombe	Sig. Fratelli Gambati.
Trombone	Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio, che introduce al Tempio di Vesta

Romani sparsi per la Scena si aggirano alcuni dolenti, altri cupamente concentrati; alcuni rivolti al Tempio, varj al Cielo. La Scena è debolmente illuminata fingendosi al tempo delle continue nebbie, come riferisce Tito Livio, alle pioggie di pietre, che atterrirono tanto i Romani nell' anno 547. di Roma.

Coro Quale orror!... Qual nube oscura
Cela ognor del Sol la faccia!
Ah! minaccia... a noi sciagura
Atro nembo di terror.
Freme il Ciel, d' ira s' accende,
Fulmin pende di furor.
supplici in differenti azioni.
Ti placa una volta — o Cielo clemente!
I voti deh ascolta — di Roma gemente:
Pietade ti desti il nostro dolor!...
Un suono marziale scuote i Romani.
Si volgono verso là donde viene
Ma qual mai guerrier concento?...
Quali voci di contento!...
Che sarà?... che rechi... Vieni!..
comparisce Licinio. Tutti incontrandolo
Deh consola i nostri cor.

Lic. Scipio trionfa;
L' Iberia è doma.
Applauda Roma.
Al vincitor.
Del fato irato
Ceda il rigor.

C O R O

andrà visibilmente crescendo, ripeterà le parole di Licinio, che s' unirà al Coro

Scipio trionfa!...
L' Iberia è doma!..
Applaudi, o Roma
Al vincitor:
Del fato irato
Ceda al rigor.

poi tutti con trasporto di giubbilo

Liete voci echeggiate d' intorno:
Alla gioia ogni cor s' abbandoni;
E risuoni — giulivo tal giorno
D' inni a Vesta per tanto favor.

Lic. Sì, Romani; di Vesta
Imploriamo il favor. Per lei soltanto
Fine gli affanni avran, fine l' orrore
Di Roma oppressa. Il fortunato istante
Forse lungi non è. Mosse Levinio
Già dalla Frigia Pessinonte: a noi
Egli la madre augusta
Adduce degli Dei,
E il nostro fato cangerà con lei.
Ma che miro? Di Scipio
L' amico Eroe! *guardando fra le scene*

SCENA II.

Fabio, Cavalieri, e detti.

Fab. Licinio! *uscendo*

Lic. Fabio! m'è dolce l' abbracciarti, e come
Dal campo in Roma?
Fab. Me di Scipio vedi
Nunzio al Senato, indi ad Emilia. A lei
Tu illustre padre, dì, che fa;
Lic. Di vesta
Fra le Vergini accolta, ella presiede
Alle compagne omai, Roma n' ammira
Lo zelo, la pietà; d' esserle padre
Mi rende altero: ama virtù, e l' onore
Più che sua vita, ed ha Romano il core:
Fab. Scipio felice! *Lic.* E lei
Felice pur, che stringerà la destra,
Che l' Iberia domò. Nodo più bello
Mai non ordì l' amor.
Fab. Di Scipio a lei
Dirò gli affetti. *Lic.* Nel Senato i Padri
Raccolti omai saran. Vieni; alla Patria,
Ed ai dover di Cittadin serviamo;
Indi a privati affetti andiamo.
Fab. Andiamo. *partono col Coro*

SCENA III.

Si vede dalla porta del Tempio uscire Sempronio che tenta strascinare Emilia. Ella si scioglie da lui, e dignitosamente respingendolo.

Emi. Lasciami, vanne indegno:
Togliti a sguardi miei.
Rispetta l' Are, i Dei,
Vesta ti punirà.
Sem. Fermati fuggi invano:
Cieco mi rende amore.
Arder mi sento il core
E freno più non ha.

Emi. Dunque tu vuoi?...
Sem. Che m' ami.
Emi. Ed oserai?...
Sem. Saprei
Farti tremare:
Emi. Oh Dei!
Vesta paventa, e Scipio,
Sem, Scipio!.. *fremente*
Emi. Sarà mio Sposo.
Sem. Tuo sposo. Ah, pria cadra *con furore*
(Qual fremito orrendo...
(Che palpito atroce!...
a 2 (Quell' alma feroce
(Tremare
(Morire mi fa.

da lungi si sentono giulivi suoni de' varj ordini de' Cittadini, che vanno ad incontrare Scipione.

Emi. Odi festosi evviva...
a 2 (Scipio respiro / oh furore! arriva...
Emi. Trema...
Sem. Tu esulti! *con pena, e furore*
Emi. Perfido!...
Sem. Odimi...
Emi. Fuggi...
Sem. Barbara!...
(Ah s' accresca al giulivo concento
(Nel mio seno la gioja, il contento. / smania, il tormento
a 2 (Già l' istante felice / funesto s' affretta.
(Dolce amor consolarmi saprà.
(Consolarmi vendetta saprà.

Emi. Ne parti ancor?... *Sem.* Si, parto,
Ma quella gioja che ti brilla in viso
Del tuo Scipio all' arrivo; ingrata, forse
Insulterà per poco ancora il tristo
Mio disperato amore:
Ma temi poi, se cangerà in furore.
Emi. Ed amante, e nemico
Spregievole del pari a me sarai.
Sem. E tu, qual' io mi sia, trema, e saprai.
nell' atto che fieramente e per partire sopraggiunge Fabio da opposta parte

SCENA IV.

Fabio, Sempronio in disparte, ed Emilia.

Sem Fabio ad Emilia!... *arrestandosi*
Emi. Indegno! *verso Sempronio, che s' è rit.*
Fab. Emilia!...
Emi. Fabio!... oh come
Vieni opportuno! un temerario, un empio
Osò insultarmi, minacciò.
Fab. L' audace
Chi fu?
Emi. Sempronio, il militar Tribuno.
Ardisce amarmi... volle amore...
Fab. Indegno!
Ei t' ama?... e tremi...
Sem. Trema tu. Cominci *uscendo*
In te la mia vendetta. *snuda la spada*
Mori... *Fab.* Tu pria. *Emi.* Che fate?
Sem. Invano tu ti difendi.
Fabio incalzato, retrocede nel Tempio
Emi. Ah! v' arrestate.
Nel Tempio! .. Oh Vesta! .. Qual orror! Romani...
verso la scena
Oh Dio!... Fabio trafitto!... *guardando*

Ah compagne... *verso la scena*

SCENA V.

Sempronio dal Tempio, Albina, e Vestali, Popolo che accorre.

Alb. Oh delitto!...
Sem. Miratela, o Vestali: *addit. Emi.*
Ecco la rea tremante ancor. Littori
Custodite colei. *Emi.* Come!
Alb. Ed è vero? Emilia rea!
Sem. Con Fabio
D' impura fiamma nell' error sorpresa,
Dell' amante la destra
Osò d' armare contro me nel Tempio.
Per me pugnaro i Numi, e cadde l' empio.
Emi. Misero!.. *Sem.* Il suo dolore
La convince; il vedete.
Emi. Ah traditore!
Sono innocente: egli v' inganna: ei venne...
al Popolo
Sem. Mosso dal Cielo. *Emi.* Perfido!...
Sem. Taci. D' innanzi ad un Tribun tu sei.
Parti.
Emi. E voi lo soffrite, o giusti Dei!
Sem. Si riserbi alla legge.
Tremane. *Emi.* Mal conosci,
Iniquo, questo cor. Tremi chi è reo,
Chi scellerato al par di te, capace
E' d' ogni colpa, e audace
Osa insultare la virtù, gli Dei,
Se alcuno ha da tremar, quello tu sei.
partono tutti

SCENA VI.

Gran Piazza

Popolo Romano, che dal Palatino, e da altre vie accorre al trionfo. Sfilano intanto i Soldati Romani in ordine trionfale, divisi nelle loro Legioni. Comparisce Scipione su carro trionfale, adorno delle bandiere e trofei nemici, tirato dagl' Iberi prigionieri. Il Popolo incontrandolo giulivo canta il seguente

CORO

Ecco di guerra il fulmine
  Della vittoria il figlio:
  Si onori in lui d' Annibale
  Il prode vincitor.
Mira la fronte intrepida;
  Il rifulgente ciglio
  Vien domator de Popoli,
  D' Eroi trionfator.

Scip. Se per voi di morte a fronte
  Il mio sangue un dì versai,
  Mi compensa, amici, assai
  Questo alloro, il vostro amor. *scende*

Coro Tu di Roma ognor sarai
  Prima gloria, e caro amor.

Scip. Vi rivedo amiche sponde,
  Dove vive il caro bene,
  Dove spero alle mie pene
  Un conforto ritrovar.

Scip. (Ti vedrò bell' Idol mio,
  Come, oh Dio; mi balza il cor!)

dal Campidoglio vengono Lic., Val. e Sacerdoti

  Padri... amici... Vincitore
  Scipio alfin vi stringe al petto

(Ma non veggo il caro oggetto.
La speranza del mio cor.)

Coro Tu di Roma ognor sarai.
Prima gloria, e caro amor.

Scip. Vinsi, o Romani. L'orgogliosa Iberia
Piegò la fronte. La difese in vano
Il valoroso Asdrubale. Fugati,
Dell' Affrica natìa
Annibale, e Magon corron la via.
Già l'altera Cartago, invan fremente
D'odio impotente, di sua sorte amara
L'armi di Roma a paventare impara.

Lic. E a te riserba il fato
Così illustre trionfo.

Scip. Ed io spero, e l'otterrò... Ma dimmi.
Emilia mia dov'è? che fa il mio bene?
Perchè lo sposo ad incontrar non viene?

Lic. Di Vesta al Tempio augusto
T'attenderà. *Scip.* Nè Fabio mio si vede?

Lic. Seco forse sarà. *Scip.* Vadasi a lei.
A' protettori Dei le spoglie opime
S'offran sul Campidoglio, e a' tardi figli
Nel rimirarle al sacro Tempio appese
Servan di sprone a più sublimi imprese.

parte. Il seguito lo accompagna.

SCENA VII.

Sempronio, Littori, Licinio, Valerio, e parte del Popolo.

Sem. Fermate. A' lieti plausi
Fine, o Romani, agli oltraggiati Dei
Preci s'offrino, e voti. Il nero ammanto
Roma ripigli, e si ritorni al pianto;

Lic. E come? E con qual dritto
Un Tribun militar, con qual ragione

Ad un trionfo consolar s' oppone?
Sem. Prosegua pur, se 'l vuoi
con simulato terrore e pena
Ma qual momento di trionfo! Il Cielo
Empiamente oltraggiato,
Gelo nel dirlo. un sacrilegio orrendo.
Offese Vesta .. *Lic.* Eterni Dei, che intendo?
Val. Che dicesti? *Lic.* E la rea?
Sem. Nol cercar. Duolo il tuo cuore
N' avrà crudel. Romani,
Come tal dì cangiò! Doma l' Iberia,
Scipio trionfator, con Roma il fato
Sembrava alfin placato...
Pera, ah pera la rea! giusta vendetta
Il Ciel, l' offesa Dea, la Patria aspetta.
Voi di Roma, o figli Eroi,
Cui l' onor, la gloria accende.
Alla Patria in tai vicende
Conservate fido il cor,
(Ah, che il mio per un ingrata
Palpitar lo sento ancor.)
Coro Roma sia salva. Pera
Chi è rea di tanto orror.
Sem. Sì, pera... (oh Dio! che tremo...)
in contrasto da se medesimo
Cada l' indegna .. io gelo...)
Lic. Si versi un empio sangue.
Sem. Ah!.. tu non sai .. *agitato*
Lic. Favella.
Sem. Sappi;.. che quella... *come sopra*
Lic. Ebbene!..
Sem. Ti desterà terror.
Coro Si plachino gli Dei.
Cessi tanto orror.

Sem. (Odiarla, oh Dio! vorrei,
Ma cede il mio furor:
Fra tanti sdegni miei
Non agitarmi, amor.)

parte col seguito del trionfo

SCENA VIII.

Licinio, Valerio, Popolo.

Lic. Vanne, Valerio al sommo
Augurale Consesso i Padri aduna.
Al profanato Tempio io volgo il piede.
Vedrò la sciagurata
Ch' ebra d' impuro amor violò l' onore.

Val. Misero genitor!
Se pur l' avrà! *Lic.* Non hanno
D' Emilia mia tutte le figlie il core:
Vanne, eseguisci.

Val. A cenni tuoi men volo. *parte*

Lic. Ah voi, Numi di Roma
Voi dissipate in così infausto giorno
L' atro nembo d' orror, che freme intorno.

parte

SCENA IX.

Atrio del Tempio di Vesta.

Albina, Vestali, indi Scipione, e Littori con sede Curale.

Alb. No, compagne; capace
Non è di colpe Emilia: essa nel seno
Onor serba, e virtù: tenera amica,
Ne fui costante ammiratrice ognora.
Ah, che supporla rea non posso ancora.

i Littori precederanno Scipione

I Littori! — Gran Vesta!...
E' Scipio... oh quale amara
Scena, mai si prepara!

Scip. Olà, Littori.
Quì la sede Curale. A me la rea.
eseguiscono. I Littori partono con due Vestali.
O Albina, tu, finchè il dovere adempio
Di Consol quì, vanne ad Emilia, dille
con aria amica
Ch' io tornai, che son quì, che all' Ara
Felici alfin ci guiderà...
Alb. Ah!... Signore... *dolente, e incerta*
Scip. Senti: parlava spesso *con trasporto*
Teco di me! palpitò mai sentendo
I miei perigli? Desiava il giorno
Del mio ritorno.
Alb. Sventurata! oh quanto! *come sopra*
Scip. Vanne: la rea s' appressa:
si ricompone in gravità, e si pone sulla sedia Curale.
Alb. Ed ei non sa, ch' è la sua Emilia istessa.
parte

SCENA X.

Due Littori precedono Emilia, due altri la seguono, e Scipione.

Scip. T' avanza: di, chi sei
con voce, e aspetto dignitoso senza guardarla
Emi. (viene lentamente, a occhi bassi; poi colpita dalla voce di Scipione
Ah... Scipio!... *esclamando*
Scip. (si volge, e ravvisandola)
Emilia!... tu — Potenti Dei! —
breve silenzio: poi facendo forza a se stesso
Perchè t' arresti, e tremi? A che nascondi
Quel sembiante confuso, e non rispondi?

Emi. Oh mio Scipio!...
con voce interrotta da singozzi, e tremante
Scip. E chi sei tu che nomarmi
Osi tuo Scipio?
Emi. (*con passione*) Emilia tua...
Scip. Tu Emilia!...
No, ch' Emilia non sei;
Emilia mia di colpe
Era incapace, e mille volte in pria
Scelta la morte avrebbe, anzi che infame
Tradire in un istante
Gli Dei, la patria, il genitor, l'amante.
Em. Sfogati, insulta, opprimi *come sopra*
La sventurata Emilia.
Scip. Emilia è morta.
Em. No ancor; ma è ben vicina
con impeto di desolazione
A morire per te. Guardami...
Scip. E' vano.
Mi lascia... *Em.* Senti in pria...
Scip. Più non t'ascolto.
Em. Almeno per pietà...
Scip. Pietà non merti.
Em. Per il primiero amore...
Scip. Tu lo tradisti...
Em. Ah, mi vedessi il core!
Scip. La fe, l'onor tradisti
Son chiari i torti tuoi;
Torna innocente, e poi
Favellami d'amor,
Em. Nò che dell'empia colpa
Quest' alma io non macchiai,
E fida ognor t'amai
Col più costante ardor.

Oh Dio, che più non palpita
Per me d' amor quel petto
Quel dolce amato aspetto
M' è oggetto di dolor.

Scip. Si parta... *risoluto*
Em. M' ascolta... *tremante*
Scip. Che cerchi, che tenti! *inquieto*
Em. Di tanti tormenti
Deh: abbi pietà. *piangente*
Scip. Pietade non merta
La fè chi tradì.
Em. Piuttosto mi svena
Che dirmi così.
a 2 Amor tu mi assisti
Nel barbaro istante
Quest' anima amante
Più regger non sà,
partono da opposte parti.

SCENA XI.

Albina, indi Licinio.

Alb. Misera amica! in quale state! e quanta
Pietà mi desta! in un istante, oh come
Il suo destin cangiò!... Licinio!
Lic. Albina,
Ov' è la rea? *Alb.* Tua figlia!
Lic. Io non ho figlia.
La colpa in Roma non ha padri; e cessa
Di natura il diritto
Quando il cor d' un Roman cede al delitto
Alb. Ma da Emilia che vuoi?
Lic. Vederla, udirla, e poi
S' è rea, con questa destra
Spoglio del primo affetto.
Il colpevole cor trarle dal petto. *partono*

SCENA XII.

Tempio di Vesta, con Santuario,
e simulacro nel mezzo.
Notte

Emilia è nel maggiore abbattimento, prostrata a piè del Santuario.

Em. Tu, superna Vesta,
Tu che vegliare a' piedi tuoi mi vedi,
A serbar questo foco, a cui da vita
Il tuo fiato immortale, il negro velo
Squarcia di vil calunnia. A me risplendi
E l'innocenza, e la virtù difendi.
Alma Dea, che in sen mi vedi;
Deh pietà del fato mio:
Tu lo sai, se rea son' io,
Se innocente è questo cor.

Sem. *(avvolto nel suo manto entra guardingo ed incerto.)*
Fra il sacro orrore
Di questo Tempio,
Guidami, amore,
Al caro ben.

Em. Gran Dea, consolami *sempre pregando*
Nel mio dolore,
Di calma scendami
Raggio seren.

a 2 (Tacete, o palpiti
(Di questo sen.

Emi. Gran Dea, consolami *sempre pregando*
Nel mio dolore.
Di calma scendami
Raggio seren.
(Tacete, o palpiti
(Di questo sen.

Sem. Emilia ... *accostandosi sottovoce*

Emi. (*s' alza* Qual voce! ...
Profano, chi sei? (*agitato*

Sem. Ravvisami ... *scoprendosi*

Emi. Oh Dei! *atterrita*
Che tenti? ...

Sem. M' ascolta ...

Emi. T' invola ...

Sem. T' arresta ...

Emi. Difendimi, o Vesta ...
Ah ... moro .. *cade svenuta*

Sem. Si fugga .:. *inavvedutamente fuggendo rovescia l' Ara*
Che feci ... che orror! ...
si perde fra l' intercolonio

Scip. viene dalla parte del Tempio, si ferma agitato e dolente

Fra queste auguste tenebre
Dolce pietà mi guida.
Ancor per quell' infida
Mi parla in sen amor.

Sempronio smarrito ritorna su la scena; Scipione si ferma, resta incerto, poi avanzando entrambi

(Ma qual lontano
(Tumulto io sento? ...
(Chi mai profano
a 2 (Audace ed empio
(Del Tempio offende
(La Maestà? ...
(Cada .: si sveni ...
(Ministri
(Littori olà

Alla voce di Scip. e Sem. compariscono i Ministri del Tempio con faci accese. Vestali, che sopraggiungono, Ala. he csostiene Emi. che rinvenendo atterrita, desolata guarda d' intorno Licin. che freme, e inorridisce a vedere il foco spento: le Vestali che sono spaventate Sem. e Scip. che fieramente si guardano Popolo che va affollandosi.

Tutti sotto voce a parte

Ove son! che miro! ... oh Dei! ...
Spento il foco! Quale orrore!
Di terror ingombro il core
Palpitante incerto / oppresso sta.

Emi. Deh m' ascolta o padre amato, *a Lic.*
Volgi a mo le irate ciglia...

Lic. Una rea non è mia figlia,
Non ti son più genitor.

Emi. Deh tu almen mia voce ascolta *a Scip.*
Nella mia crudel sciagura.

Scip. Non ascolto una spergiura,
E paventa il mio rigor.

Emi. Ed il Ciel ti soffre ancora,
veggendo Semp.
Empio autor de' mali miei!

Sem. Non lagnarti se tu sei
La cagion del tuo dolor,

Em. Voi almen... *desolata al Coro, e Vestali*

Coro Che mai facesti!

Em. Il mio duol pietà vi desti,

Coro No, non meriti pietà.

Em. Padre!...

Lic. Indegna!..

Em. Scipio!

Scip. Infida!...
Em. Non v' è in Ciel per me pietà!
con grido di disperazione
Tutti No: non meriti pietà.

Tutti

Che fatal, che orrenda notte!
Trema il Tempio... tuona il Cielo...
Freddo gelo opprime il core.
Quale orrore!.. Fiero stante;
Atterrit i/o , palpitant i/e
Ah di me/noi che mai sarà!

Fine del primo Atto.

AGAMENNONE

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GIOVANNI GALZERANI.

IL COMPOSITORE

AL RISPETTABILE E COLTO PUBBLICO FIORENTINO.

Sarebbe cosa superflua, e forse ancora ingiuriosa l' esporvi minutamente l' argomento del Ballo, che ho l' onore di produrre su queste illustri scene, essendovi troppo nota la funesta catastrofe di Agamennone Re d' Argo; tanto più dopo averne l' immortale Alfieri fatto il soggetto di una delle sue Tragedie, le di cui tracce ho seguito, per quanto lo permette la ristrettezza dell' arte mimica.

Il personaggio di Cassandra, non meno che quello del piccolo Oreste, accennati soltanto nella Tragedia suddetta, sono stati da me introdotti, per rendere l' azione più chiara, ed interessante.

Sarò troppo fortunato, se vi degnerete compartirmi quei tratti di bontà, che sperimentai in altra circostanza, compenso il più grande per me, che aspiro soltanto all' onore di ottenere il generoso vostro compatimento.

PERSONAGGI.

AGAMENNONE Re d' Argo, marito di
Sig. Giuseppe Mangini.

CLITENNESTRA
Sig. Francesca Rolandi Pezzoli.

ELETTRA)
ORESTE) figli de' suddetti
Sig. Teresina De Paoli.
Sig. Giovanni De Paoli.

EGISTO figlio di Tieste
Sig. Giovanni Galzerani.

CASSANDRA, Profetessa, figlia dell'estinto Priamo Re di Troja, e Schiava di Agamennone
Sig. Cristina Fabbri.

Damigelle di Clitennestra.
Primati Argivi.
Duci, e Guerrieri di Agamennone.
Seguaci di Egisto.
Prigionieri Trojani.
Popolo.

L' Azione succede in Argo.

ATTO PRIMO

Bosco sacro a Nettuno. Da un lato simulacro del Nume; dall' altro monumento eretto in memoria d' Ifigenia figlia di Agamennone, il di cui sacrifizio vedesi scolpito nella prospettiva del medesimo.

Clitennestra assisa presso il monumento sterna l' angoscia che la opprime, rimembrando l' amata sua Ifigenia mentre Elettra, e le damigelle porgono supplici voti al Dio dell' onde per la salvezza del Re. L' affettuosa figlia, confortando la genitrice la invita ad unirsi con esse, onde implorare il propizio ritorno di Agamennone. Poco la Regina aderisce alle di lei insinuazioni, dichiarando l' inutilità di tali preghiere, attesa la voce sparsa nella città del naufragio della flotta Argiva; effetto della vendetta degl' irritati Numi, per l' ingiusto sacrifizio dell' innocente sua figlia. Ribrezzo di Elettra che esorta la madre a porre in oblio quella fatale, ma necessaria catastrofe; essa però non l' ascolta, ed è immobilmente rivolta all' oggetto che le rammenta la perduta Ifigenia. — Improvviso strepito festivo richiama l' attenzione degl' astanti per cui la Regina ordina che si vada a ricercarne la cagione. Appena Elettra, animata da un lieto presentimento, è accorsa con le damigelle ad informarsi donde nasca sì repentina gioja, sopraggiunge Egisto il quale narra a Clitennestra il prossimo arrivo di Agamennone. Sorpresa, e confusione di quest' ultima

all' inaspettato annunzio, e simulato dolore del primo nel mostrarle la necessità di allontanarsi da Argo per non esporla al furore dell'oltraggiato consorte. Desolazione di essa e sua ferma risoluzione di seguirlo ovunque, e perire al di lui fianco, s'egli non le promette di rimanere in Argo. Affettata renitenza del medesimo che finalmente aderisce ai di lei voleri. — Ritorno di Elettra accompagnata da numeroso stuolo di Argivi, ebri di gioia, annunziando esser la real nave di già approdata; la vista di Egisto al fianco della madre, turba alquanto l'animo di Elettra, la quale sollecitandola a seguirla, chiede ironicamente all' altro, se è disposto a rendere anch'esso omaggio al trionfante Monarca. Represso furore di Egisto, e suo simulato contegno nel fingersi a parte della comune allegrezza. Titubanza di Clitennestra alle istanze della figlia; ma vinta alfine dalle scaltre insinuazioni del seduttore, che le rinnova la promessa di rimanere in Argo, s'induce a seguire il corteggio del reduce consorte. — Rimasto Egisto con alcuni suoi seguaci, sfoga l'interna rabbia che lo divora pel trionfo del suo nemico, dimostrando al tempo stesso il feroce desio d'una vendetta:

ATTO SECONDO

Atrio magnifico della Reggia, con veduta della gran Piazza d'Argo pomposamente adornata per l'arrivo di Agamennone.

Preceduto da un drappello de' più distinti guerrieri, in mezzo ai grandi del Regno, giun-

ge Agamennone su maestoso carro, seguito dalle vittrici schiere, cariche di ricche spoglie, e trofei, seco traendo un gran numero di prigionieri, fra quali si distingue la Profetessa Cassandra, figlia dell' estinto Priamo Re di Troja. — Trasporti di tenerezza di Atride nell' incontro de' figli, e della Consorte; e particolarmente alla vista del piccolo Oreste, cui non può saziarsi di stringere al paterno seno. Di lui sorpresa nel vedere la Regina immersa in una mal celata tristezza, la quale con accenti interrotti, altro non adduce che l' inaspettata gioja ha prodotto in lei tale tumulto di affetti, che appena può destarsi dallo stupore, e dalla incertezza. Il Re presentandole l' Infelice Cassandra le palesa la di lei condizione, e sventure; Clitennestra accoglie con atti di cordialità questa Principessa, ed ordina alle Damigelle che siano prodigati a di lei favore i più distinti riguardi. Lugubri immagini invadano la mente della Profetessa all' aspetto della sorella d' Elena, che le rinnova al pensiero l' eccidio della sua patria, per cui si ritira inorridita. — Festose danze esprimono il giubbilo universale, terminate le quali, Egisto sommesso, ed umile si presenta al Re, mostrando il desiderio di essere a parte anch' esso della comune letizia. Sorpresa di Agamennone nel ritrovarlo in Argo, e sua richiesta della cagione che colà lo guida. Questi narrandogli la persecuzione de suoi fratelli, che dopo averlo privato del paterno retaggio, attentavano anco alla sua vita, chiede ad Atride asilo, e protezione. L' antico odio delle loro famiglie si ridesta nell' animo del Re d' Argo,

che impone ad Egisto di abbandonare al nuovo giorno la Reggia promettendogli qualunque soccorso, per ritornarlo ne' paterni diritti, tosto ch' egli oda che siasi di colà allontanato. Costernazione di Clitennestra al tremendo comando, e sue vane premure per indurre il consorte ad accordare a quel misero il richiesto asilo. Agamenone irremovibile nel suo proponimento, rinnova il pronunziato bando e s' incammina col suo seguito per render grazie ai domestici lari.

ATTO TERZO

Recinto, nella Reggia, dedicato ai domestici Lari.

Cassandra invasa da fatidico terrore s'aggira forsennata per la Reggia, ella ha di già previsto il di lei eccidio, e l' inevitabil caduta del Re, per cui assorta rimane in un estasi profonda. Arrivo di Agamennone che nell' avvicinarsi ai suoi Penati è veduto dalla medesima, la quale scongiurandolo a fare allontanare il di lui corteggio, gli svela il fatale destino, che gli sovrasta. I di lui vaticinj sono sprezzati da Atride, malgrado l' insistenza della medesima, che gettandosi ai suoi piedi lo scongiura ad allontanarsi dalla propria Reggia. Nel momento che Agamennone commosso dal di lei creduto delirio, tenta di richiamarla alla primiera ragione, entra Clitennestra, e si ferma sorpresa ad osservare il loro colloquio, che vien creduto da essa prodotto da reciproco amore fra il consorte, e la prigioniera. Questa infelice vedendo riuscir vano ogni mezzo, onde

esser creduta, afferra impetuosamente il braccio di Atride, e lo strascina verso la porta. Acerbi rimproveri di Clitennestra al loro incontro, e nuovo ribrezzo della Profetessa, la quale cade al suolo priva di sensi. Accorrono allo strepito Elettra, Oreste, ed i Cortigiani. Il Re cerca invano di calmare la consorte, che furibonda s' invola, vietando alla figlia di seguirla. E' condotta altrove la semiviva Principessa, e tutti si ritirano immersi nella massima agitazione.

ATTO QUARTO

Gabinetto di Clitennestra. Porta segreta da un lato.

Il supposto amore di Agamennone per Cassandra, ed il bando da lui pronunziato contro Egisto, empiono la Regina di rabbia, e di dolore. Entra questi cautamente, ed esternandole la mortale angoscia che prova nel doverla abbandonare, le dimostra di avere osato colà introdursi per rivederla ancora una volta, e darle l'ultimo addio. Commozione di Clitennestra e progetto della medesima di seco fuggire nella prossima notte. Maliziosa disapprovazione del seduttore, che dopo breve riflessione, con tronchi accenti le fà conoscere esservi altro modo per migliorare la loro sorte, ma pericoloso ed incerto. Clitennestra tremante gli chiede quale sarebbe il compenso per evitare sì doloroso distacco; al che Egisto per viepiù adescarla, le soggiunge esser l'unico quello di abbandonarlo al suo destino, e ritornare all' antico affetto

conjugale. Risoluta di lei negativa, dichiarando esser pronta piuttosto a morire, che rimanere al fianco di Atride, dopo scoperta la passione da lui concepita per Cassandra. L'iniquo profittando di tale notizia, e compiangendo la di lei situazione, la esorta a non più trattenerlo in Argo, e a sperare dal tempo un più favorevole destino: le di lui astute insinuazioni ottengono finalmente il desiato effetto: Clitennestra passa gradatamente dall' incertezza al furore, e pronunzia la morte di Agamennone. Segreta gioja di Egisto, e sue artifiziose rimostranze che infiammano sempreрiù la cieca donna, la quale si determina a compiere lei stessa l'esecrando misfatto. Odesi dello strepito, per cui frettolosamente Egisto nel ritirarsi, rammenta a Clitennestra la necessità di effettuare lo stabilito colpo, o dimenticarsi per sempre di lui. — Elettra immersa nella desolazione, entra in traccia della madre, seguita poscia da Agamennone, che impiega le più affettuose espressioni, onde persuadere l' irritata consorte degl' ingiusti sospetti concepiti per la prigioniera. Quest' ultima scarmigliata, e furente, trattenuta invano da' Cortigiani, s' inoltra e mette in opra ogni sforzo per indurre il Re a prestarli fede, dichiarando che il di lui assassino sarà la propria moglie. Clitennestra rimasta dapprima atterrita all' orribile vaticinio, si scaglia quindi contro la Profetessa, caricandola delle più alte imprecazioni. Agamennone per convincere la consorte, ch' egli non presta fede a tali predizioni, ordina alle guardie che sia tratta lungi dalla Reggia la forsennata Prin-

ripessa. Stupore di Clitennestra, e ripetute espressioni di tenerezza del Re verso la medesima: il quale con la speranza di presto vederla rientra in se stessa, parte col seguito, e seco tutti gli altri da opposte situazioni.

ATTO QUINTO

Parte della Reggia che conduce agli appartamenti Reali. Logge praticabili all'intorno.

Sospettoso e guardingo giunge Egisto con alcuni suoi fidi, ai quali promette ricompense, ed onori, se ottiene il bramato intento. Il profondo silenzio che regna in quel luogo gli fa conoscere esser tutti immersi nel sonno. Un lieve calpestio però che si ode in qualche distanza l'obbliga a far ritirare i suoi seguaci, ed egli si pone ad espiare inosservato ciò che succede. — Si avanza Clitennestra timida ed irresoluta, la quale a misura che si accosta alle stanze di Agamennone, un interno terrore l'agita, e la respinge. Un lampo di ragione che illumina per un' istante la confusa sua mente; le dipinge con sì neri colori l'esecrando misfatto, il quale stà per commettere, che scagliando da se lungi il fatal ferro và per allontanarsi. Di lei incontro con Egisto, che la carica de' più acerbi rimproveri per la titubanza in cui la trova dopo il concertato. Conosce il perfido il di lei pentimento, e ricorre all' ultimo tentativo, onde spingerla al meditato delitto, narrando ad essa che Elettra ha svelato il loro amore al padre, per cui anzi d' esporsi alla

vendetta dell' offeso Monarca, ha risoluto di darsi volontariamente la morte. Atterrita Clitennestra al non atteso racconto, e più di tutto alla vista del ferro, su cui stà per abbandonarsi Egisto, si precipita verso di lui per rattenerlo, e riprende il primiero coraggio. Essa non ha più il pugnale, ma il perfido armandole tosto la destra, ed avvertendola che se nascesse in lei nuovo pentimento, lo troverebbe colà immerso nel proprio sangue, la spinge violentemente all' atroce assassinio. — I gemiti che indi a poco s' odono dall' interno della camera di Agamennone, ed il ritorno di Clitennestra col ferro insanguinato, assicurano lo scellerato della compita vendetta. — Elettra accorre spaventata alle grida del padre, e rientra velocemente, onde salvare il piccolo Oreste. Gioja di Egisto e sua risoluzione di orrore ad uccidere il Reale fanciullo; ma vien trattenuto dalla forsennata Clitennestra, lo che dà luogo ad Elettra di porre in salvo l' innocente fratello. Accorrono allo strepito le Guardie, i Grandi, ed il popolo. Egisto circondato dai suoi s' oppone intrepidamente. Stà già per attaccarsi feroce pugna fra i due partiti, allorchè Clitennestra scagliandosi in mezzo, impone a tutti di abbassare le armi. Sorpresa, ed indignazione universale. Giungono intanto nuovi soccorsi allo scellerato, il quale profittando del comune sbigottimento, si fa dichiarare Re d' Argo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Parte del soggiorno delle Vestali
come nell' atto primo

Sempronio, e Littori, poi Scipione,
e Littori.

Sem. Questo sacro recinto
Custodite, o Littori: a voi l'affida
Il consenso augural. Temer conviene
Che involarsi alla pena
Possa la rea. L'accesso
Si vieti a ognuno: anco a Scipione istesso
Scip. Anco a Scipione *escendo*
(Oh insulto!) E credi dunque
Che di Scipione in petto
Ceda la gloria a un amoroso affetto?
Sem. No 'l dovrebbe. — Ma amore
con sarcasmo
De' Numi trionfò. De grandi Eroi
Fa vacillar il cor.
Scip. (*con forza, e sdegno*) De' pari tuoi
Non di chi serba in seno alma Romana.
(*vibrato questo dialogo*)
Sem. Ardo Romano anch' io di patrio amore.
Scip. Nome hai Roman' ma non Romano il core.
Sem. (*subito*) Ma il mio cor non serba in petto
Cieco amor, che l'avvilisce
con ironia

Nè il dover in me languisce
Ai sospir di rea beltà.

Scip. Agli Eroi virtù nel petto
Dell'amor le fiamme accende;
con grandezza
Che di se maggior li rende,
Trionfar d' amor li fa:

Sem. E tu dunque Emilia a morte!...

Scip. Morte!... a Emilia!...

Sem. E' tal sua sorte:

Scip. Ma se falso accusatore ...

Sem. Ma s' è rea!...

Scip. S' è rea.. Morrà

Scip. (Sotto l' immagine dell' innocenza
(Alma sì perfida chiuder potea!...
(A chi più credere se Emilia è rea!...
(Non v' è più fede, più amor non v' è.

Sem. (Sotto l' immagine dell' innocenza
(Un alma perfida ella chiudea:
(In van più dubiti: pur troppo è rea
(Tradì l' amor, mancò di fe.

Sem. Al Senato...

Scip. Là, là m' aspetta

Sem Là ... Vendetta.

Scip. Sì ... vendetta ...

Scip. (All' idea di quel momento
(Freme in sen d' orrore il cor
(Vedrà Roma al fier cimento

a 2 (Trionfar virtù d' amor:

Sem. (S' avvicina il suo tormento:
(Sarà pago il mio furor.
(Vegga Roma al fier cimento
(Trionfar virtù d' amor. *partono*

SCENA II.

Emilia, e poi Licinio;

Emi. Ascoltai la sua voce.
Ei mi sfugge... una volta (ahi rimembranza
Sempre cara al mio cor!) ei quì venia
Con puri affetti a ragionar d'amore
Or m'abbandona anch'egli in tanto orrore.
Lic. Figlia!...
Emi. Ah signor!...
Lic. Siam soli.
Pressa il tempo, il periglio.
Rispondimi hai tu cor?
Emi. Me 'l chiedi?
Lic. Caro hai l'onore de' tuoi?
Emi. E dubitar ne puoi?
Lic. D' un colpo ardito
Ti senti pur l'alma capace in seno
Emi. Imponi.
Lic. A te. Questo è velen.
(le porge un anello.
Emi. (con ribrezzo) Veleno!
Lic. Serbato a passi disperati estremi
In questa gemma io lo conservo.
Emi. E deggio?...
Lic. Così salvarti dall' infamia.
Emi E' dunque.
Deciso il mio destin!
Lic. Nò, ma Sempronio
Mi fa tremare.
Emi. Ed io
Intrepida lo sfido:
Nell' innocenza mia, nel Ciel m' affido. *par.*

SCENA III.

Licinio solo.

Quell' intrepido aspetto,
La sua costanza, il suo coraggio invita
Quest' anima a sperare; eppur nel seno
All' appressarsi del fatal momento
Tremante il core a palpitar mi sento.

SCENA IV.

Il senato di Roma.

Senatori, parte seduti, parte sparsi su la scena, Littori alla soglie.

Coro O Nume de' Numi
Di Roma sostegno,
A noi volgi i lumi
Dall' alto tuo regno,
Di Roma difendi
La sorte, l' onor.

SCENA V.

Scipione, Sempronio, Valerio.

Sem. (*superbo*) Ecco l' accusa;
cava un foglio, e lo presenta a Scipione
Segnaro l' atto i testimonj: adempi
Di Console al dover.
Scip. (Dover tiranno)
Sem. Servi alla legge (E morirai d' affanno).
Scip. L' accusata Vestal entri. *a' Littori*
Val. (Qual punto!)
Sem. Di mia vendetta alfin l' istante è giunto.

SCENA VI.

Licinio, Emilia, Littori, e detti.

Scip. Eccola. *Sem.* (Ingrata)
Emi (In quale aspetto, e innanzi
A chi tratta son.
Scip. Reggi al cimento

O mia virtù. Vestale
Pena d' infame, di terribil morte
A te sovrasta. Di candor violato,
Di sacrilega fiamma ecco l' accusa
Che t' appone Sempronio: ei t'è presente.
Discolpati, se puoi.
Emi. Sono innocente.
Sempronio è un mentitor.
Sci. (Ah fosse vero?)
Sem. (Ardire) E non ti colsi
Io dell' amante fra le braccia?
Emi. Iniquo!
E lo puoi dir? e il Ciel ti soffre?
Sem. E' troppo
La tua colpa evidente.
Emi. Padri!... vero non è, sono innocente.
Scip. (Ah, ch' io tremo per lei!) Altro non hai
Per tua discolpa, Emilia?
Emi. E che dirti poss' io, se a te dinanante,
Se ai Padri augusti, a tutta Roma in faccia
In sembianza di rea... d' infame... Io gelo,
Tremo ... Il core, la mente
Val. (Infelice! si perde.)
Sem. Omai difesa
Ella non ha.
Scip. Ma certa
Appieno ancor non è sua colpa.
Sem. E prova
Qual vuoi maggior?... ma veggo
Che ad un Console amante...
Scip. Che dici? (E soffrirai
Tanto oltraggio, o Scipion! meglio conosci
a Semp.
Il Console di Roma — Auguri, Padri,

Tutto condanna Emilia,
Difendersi non sà... (misera!) eppure
Innocente io la credo: io l'amo... Taci.
a Semp. che freme, e s' alza.
Sì, Romani; ma cedo
Alla legge, al dover; e Roma in questo
Giorno funesto unisca
A' gloriosi nomi
Di Bruto, e Manlio quel di Scipio ancora;
Io condanno l'amante... Emilia mora.
segna la sentenza, s' alza, e s' avanza ad Emilia.
Vanne a morte... (In dirlo io tremo:)
Cedi al fato ... (io gelo... io fremo)
Non son io che ti condanna,
E'il dover, legge tiranna —
Io innocente ancor ti credo,
Più che mai t'adoro ancor.
Padri Augusti, il pianto mio
Compatite in tale istante;
Al dover servii costante,
Or dò sfogo al mio dolor
Coro Io t' ammiro in tale istante
E compiango il tuo dolor.
Scip. Là fra le tenebre, lagrime, e fiori
con passione ad Emilia.
Sulla tua tomba io spargerò.
E ripensando a' nostri amori
Il duol mio barbaro non sentirò;
Ti chiamerò... sospirerò... un eco lugubre
(risponderà
L' aurora a piangerti mi troverà.:
Coro Calma il duolo: ti consola:
E richiama il tuo valor:

E sia d' or la patria sola
Caro oggetto del tuo cor.
Scip. Ah! si ceda al fato omai:
Vanne... mori — e non m' odiar.
Ma fra l' ombre mi vedrai
Presto, o cara, a respirar.
Coro Per la Patria tu vivrai
Per la gloria a trionfar.
parte Scip. ed Emi.

SCENA VII.

Sempronio, Licinio, Valerio.

Val. L' eroico sforzo è degno
Del gran core di Scipio.
Lic. Or di', Sempronio;
Sei tu contento? All' ira tua funesta
Altro a bramare, traditor, che resta?
Sem. Che dici? ed oseresti?
Lic. Chiamarti vil caluniator. *Sem.* Compiango
Il dolore d' un padre
Nel tuo trasporto insano,
si disperde aggirandosi pel Senato.
Lic. Ma questo padre ha un core, ed è Romano
Tremane. *parte.*
Val. E a tutta Roma
Di vil dispregio, e aborrimento oggetto,
Resta, o crudel, co' tuoi rimorsi in petto.

SCENA VIII.

Parte del soggiorno delle Vestali
come prima

Albina, e poi Licinio.

Alb. Dunque decisa ormai
E' di Emilia la sorte! E Scipio istesso
Ad onta dell' amore
Pronunziò la condanna!

O nei Romani cor virtù tiranna!

Lic. Albina, il grado tuo sai qual dovere
Fatale oggi t' impon.

Alb. Licinio, intendo
Questo dover funesto.
Quanto in tal dì lo stato mio detesto!

Lic. Vanne ad Emilia: a lei
Rammenta qual consiglio
Ebbe da me.

Alb. Ti ubbidirò.

Lic. Io intanto
Lungi da lei... (ah mi tradisce il pianto!)
parte

SCENA IX.

Albina sola.

L' infelice sì regna: — Il duro incarco
E' forza l' eseguir: ma con qual core
Cingerla io stessa!... ah tu superna Vesta
Dammi costanza al fiero istante ancora.
Io non dispero.. — difensor del giusto
V' è un Nume in Cielo, ed una interna voce
Mi conforta, e mi dice
Che questo dì terminerà felice. *parte*

SCENA X.

Luogo destinato al supplizio delle Vestali colpevoli. Un mucchio di terra alzata mostra la tomba scavata per Emilia. Si veggono grosse pietre vicine, che debbono chiuderla.

Licinio, e Ministri

Lic. Qual tremendo apparato!
Ahime!... s' avanza
La feral pompa: anima mia, costanza.

SCENA XI.

Musica lugubre precede i Ministri del Tempio;

Sfilan poi le Vestali, una di esse porta un velo nero su d' un bacile d' argento; fra d' esse al fianco d' Albina viene Emilia. Littori che restano al fondo della Scena.

Emi. Misera! — dove m' inoltro? — ogni mio (passo
M' avvicina a morir: — morir!. Quì dunque
Io cesserò fra poco
D' esser, d' amar? In questo orrendo loco
Di vendetta e terrore,
Gli estremi miei pensier saran d' amore?..
s' aggira, e veggendo Licinio.

Lic. facendo forza a se stesso. Lo vedi:
additando con orrore la tomba scavata
Quell' abisso tremendo?..
Là viva...

Emi Oh Dio! — Non proseguir, t' intendo.

Alb. Ah, tu mi strazi il cor: *ad Emilia*

Emi. Diletta amica *sotto voce: e in disparte*
Tu lo vedrai. (m' intendi già) gli reca
L' ultimo mio sospir... digli... Oh delore!
Che innocente e fedele... Emilia.. more...
poi con fermezza
Si compia il feral rito:
Albina s' appressa a lei, e le toglie il velo bianco. Due Vestali presentano a Licinio un velo nero, che tremante poserà sul capo d' Emilia, intrepida in tutta l' azione.
Non pianger... *ad Alb.* Non tremar
Finisca o Dei *a Lic.*

Tutto il vostro furor co' giorni miei.
Voi che dolenti, e taciti
alle Vestali e Ministri.
Intorno a me vi state,
Per me non sospirate,
Rimorsi il cor non ha,
Scenderò costante, e forte
Nella tomba, in sen di morte:
Per un anima innocente
Non v' è orror; timor non v' ha.
Del placido Eliso
Fra l' ombre innocenti
Piaceri, contenti
Quest' alma godrà. *in questo*

SCENA XII.

Senatori, Popolo, atterriti, desolati, e detti.

Coro Ah! sciagura! oh periglio! oh spavento
Roma misera! —
Emi. Oh Numi, che sento!
Che vuol dir quel dolor, quell' affanno?
Coro Ah di Roma, di noi, che sarà?
poi con voce tremante, incerta
Immota sull' onda
Cibele s' arresta,
La sponda
Funesta
Rifugge del Tebro.
Ah! Roma è perduta,
E vinta cadrà
restano tutti in atto di desolazione
Emi. Dei di Roma... Ah, sì v' intendo;
Emilia infiammandosi a poco a poco, come invasata,

Sommi Dei, voi m' accendete. *al Coro*
Mi guidate a trionfar,
Cessi il duolo ... non piangete ...
Mi seguite, voi vedrete
L' innocenza trionfar.,

Coro Voglia il Ciel! ... Ci guida ... Vieni
Roma oppressa a liberar. *partono tutti.*

SCENA XIII.

Valerio e Popolo.

Val. Fine al dolor. I Sibillini carmi
Consultati dagli Auguri, propizia
Diero risposta; e questa,
Innocente Vestale
Condannata qual rea,
Al Tebro in riva sol può trar la Dea.
Emilia è tal: sicura
In sua innocenza alla grand' opra accorre:
E Roma tutta, or che da lei dipende,
La bella pace, e la sua sorte attende.
partono

SCENA ULTIMA

Vestali, Ministri, Soldati, Popolo, Littori, Scipione, Licinio, Albina.

Coro Viva Emilia! Eterna viva
La sua fama, il suo candor.
Per Lei Roma è ancor giuliva
Per Lei torna al prisco onor,
veggendo comparire Sempronio.

Sem, Emilia è innocente
Il Ciel lo mostrò.
Io fui che fremente
Virtude accusò:

Coro Sì, pera chi indegno
Virtude accusò.

Emi. Il Cielo cortese
Clemenza ci addita:
Di lui che m'offese
Vi chiedo la vita
Ottenga perdono.
Un fallo d'amor.

Coro Sì illnstre perdono
T'accresce splendor.

Sem. Sì dolce perdono
Consola il mio cor.

TUTTI

Non s'odano d'intorno
Che accenti di contento:
Non vegga un sì bel giorno
Che oggetti di piacer.

FINE